

situazioni precedenti — una sottovalutazione del peso economico del settore agricolo sul mercato sia interno che estero.

Potrei fare due esempi eclatanti. In primo luogo, le interlocuzioni del Governo con le parti sociali al suo insediamento non vedevano la presenza del comparto agricolo, sia nella trattativa generale, sia in quella per la riforma del lavoro con il Ministro Fornero. Questa sensazione di *deminutio* si percepisce anche nella costituzione del nuovo ICE perché certamente c'è la presenza del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, che è un fatto positivo, ma non c'è quella del settore agricolo e agroalimentare, che è rilevante perché quando oggi parliamo di *made in Italy* il peso dell'agroalimentare è fondamentale. D'altra parte, proprio su questo tema, oggi in Assemblea si voterà un ordine del giorno a firma dell'onorevole Zucchi, sul quale le chiederemmo, se fosse possibile, un assenso da parte sua. Poi, starà alle organizzazioni agricole trovare fra di loro le intese. A ogni modo, una presenza potrebbe essere significativa.

Registro, peraltro, l'assenza del reparto fieristico nazionale, a favore delle Camere di commercio con l'estero, di cui tutti conoscono — io faccio l'imprenditore, quindi lo so bene — la grande difficoltà e l'inefficienza. Per contro, oggi le fiere non sono più solo manifestazioni locali, ma *asset* che accompagnano nel mondo le aziende agricole — soprattutto quelle piccole, che sono in difficoltà — nel mondo. Non aver previsto nella cabina di regia la presenza di questo comparto ne diminuisce il peso.

Sempre a proposito di questo argomento, c'è la questione di Buonitalia, di cui non ho sentito parlare nella sua relazione. Non voglio entrare nel merito, di cui molto si è discusso con emendamenti, ordini del giorno e proposte varie. So che c'è stato il parere positivo da parte del Ministero sui vari emendamenti che sono stati presentati. A oggi, però, il Tesoro e la Ragioneria creano ancora degli ostacoli da questo punto di vista. Siccome Buonitalia aveva delle funzioni e si occupava di alcune attività e il nuovo ICE nasce a

fianco di queste stesse attività, potremmo dare un segnale in questo senso quando tra poco voteremo in Assemblea un ordine del giorno del collega Delfino sull'argomento dell'assorbimento del personale di Buonitalia nel nuovo ICE, che io caldeggio. Anche su questo ci piacerebbe conoscere il parere del ministro.

TERESIO DELFINO. Voglio salutare e ringraziare il Ministro per tutto quello che fa, non ultima l'iniziativa di ieri sulla questione del consumo del suolo agricolo. Dico questo perché abbiamo bisogno di una guida sempre più decisa nel valorizzare il settore agricolo e agroalimentare in tutte le sedi.

Negli interventi dei colleghi, non avendo potuto sentire il suo perché ero impegnato in altra Commissione, ho sentito qualche accenno alla sua relazione sulla PAC. Voglio solo ricordare che, essendo noi contributori netti, dobbiamo e vogliamo contare di più. Non c'è dubbio che sul tema della PAC sconteremo anche gli episodi meno brillanti del passato nei rapporti con la Commissione europea, ma è anche vero che, oggi come oggi, tra il dare e l'avere, abbiamo alcuni miliardi di euro di scarto — forse 5 — e che queste risorse sono messe a disposizione di una politica che non può subire, anche in questo caso, quello che subisce nel rapporto con la Comunità europea in generale. Soprattutto, non può essere penalizzata l'Italia, che sta facendo grandi sforzi per mettersi in linea con le direttive della Comunità europea.

Il secondo tema riguarda i soggetti vigilati. Convengo sulle osservazioni che sono state fatte. Vorrei soltanto che ci fosse la possibilità, per quanto rimane da fare, di avviare un'iniziativa di riforma complessiva dei soggetti vigilati perché questa è una partita che va affrontata non con passaggi e inserimenti nei decreti-legge, ma magari attraverso un disegno di legge che abbia una corsia preferenziale, in modo da dare un assetto compiuto ai soggetti vigilati del Ministero dell'agricoltura.

Su Buonitalia, ha già detto tutto il collega, quindi faccio mio il suo intervento, attendendo una sua risposta.

Da ultimo – non ce l’abbiano gli amici della Lega – vorrei dire che ho in animo di presentare, signor Ministro, un’ulteriore interrogazione o risoluzione (non ho ancora scelto lo strumento ispettivo) per capire qual è l’impatto, sotto il profilo dei conti pubblici, del mancato pagamento delle multe legate alle quote latte. Voglio sapere questo dato dal Governo e dal Ministero dell’economia e delle finanze. È chiaro, infatti, che la legalità è un valore che intendiamo affermare.

Credo che su questa vicenda ci sia stato un lungo processo e si siano superati, anche con oneri rilevanti a carico della collettività, errori fatti. Siccome, però, vi sono due leggi – la n. 119 del 2003 e la n. 33 del 2009 – che impegnano il Governo nazionale, e in questo caso il Ministro, e una risoluzione che abbiamo approvato a larga maggioranza, vorrei che su questo si camminasse in modo molto spedito. In questo senso, dalla sua replica vorrei un conforto su questo tema.

PRESIDENTE. Siccome vedo molti colleghi che scuotono la testa, voglio precisare che non c’è alcun problema a far parlare tutti voi per quanto tempo volete. C’è un solo limite: non avremo la risposta del Ministro. D’altronde, i tempi concitati dei lavori in Assemblea, delle fiducie e delle prossime settimane, non credo che ci consentiranno altro. Allora, mi permetto di suggerire una possibile soluzione: si potrebbe concedere un minuto per fare una domanda anche a colleghi di gruppi che hanno già avuto la possibilità di intervenire. Io non sottraggo la parola a nessuno. Peraltro, quando vado a Bruxelles, parliamo in quaranta presidenti di Commissione per 3 minuti a testa. Abbiamo, pertanto, anche la possibilità di fare una domanda secca in un minuto. Ci sono ancora due capigruppo che devono intervenire, quindi darei loro i 4 minuti, in modo tale che riusciamo a parlare tutti.

Dico questo non per limitare i vostri spazi, ma per avere le risposte.

SEBASTIANO FOGLIATO. Rinuncio ad intervenire considerati i tempi ristretti.

FABIO RAINIERI. Ho due osservazioni molto veloci da fare. Non sto qui a parlare di quote latte o altro. Mi riferisco alla dichiarazione che ieri il Ministro ha fatto dopo l’incontro. Sono assolutamente d’accordo con lui quando afferma che l’Italia è deficitaria di prodotti agricoli. Si è forse dimenticato delle quote latte, ma è stata, appunto, una dimenticanza.

A ogni modo, vi parlo da agricoltore, ancor prima che da parlamentare. Agli agricoltori che vanno nei campi o nella stalla non importa nulla di sapere se l’AGEA viene accorpata e cose del genere. La gente vuol sapere se riuscirà ad andare avanti con l’azienda agricola. Il Ministro dell’agricoltura deve dare le risposte agli agricoltori. Oltre a fare tutte queste cose di cui stiamo parlando – che ben vengano – il Ministro deve chiedere agli agricoltori quello che vogliono e oggi essi vogliono sapere se il gasolio continuerà ad aumentare e se riusciranno ancora ad acquistarlo per irrigare i campi, per lavorare nelle serre e per dare da mangiare agli animali; se avranno il contributo sulle barbabietole per continuare a produrle, visto che sono stati tagliati; se riusciranno ad avere i soldi per le Associazioni provinciali allevatori (APA) per continuare a fare genetica; se dovranno continuare a pagare l’IMU e quindi non riusciranno a far quadrare i bilanci alla fine dell’anno; se continuerà a diminuire il prezzo del latte, della frutta e di tutti i generi che oggi produciamo sottocosto; infine, se, una volta per tutte, le banche vogliono dare una mano al settore primario o vogliono affossarlo completamente.

Oggi, le aziende agricole non riescono più a trovare non dico centinaia di migliaia di euro per acquistare terreni, ma neanche nemmeno quel poco denaro per i prestiti di conduzione. Occorre forse riproporre la Sabatini o la rottamazione. Insomma, questi strumenti che servivano agli agricoltori per andare avanti nella propria attività. Questo chiede il settore.

Per chiudere, il Ministro ha ragione sulla cementificazione. Faccio l'esempio, però, della mia azienda agricola che è circondata dalle case, ma non perché io ho messo l'area edificabile nel mio terreno agricolo, ma perché gli altri terreni e le case sono venute vicino a me, per cui, a questo punto, oggi, non posso più fare stalle, capannoni o altro poiché ci sono dei limiti di distanza da rispettare dalle case. Allora, o l'uno o l'altro.

Insomma, decidiamo cosa vogliamo fare dell'agricoltura. Grazie.

SUSANNA CENNI. Mi limito a una domanda che riguarda la biodiversità, a cui lei, Ministro, ha fatto cenno, anche se non ha citato il tema. Questa era una delle ragioni per cui abbiamo chiesto la sua audizione. Francamente mi sento di rinnovare la richiesta di un suo impegno per sciogliere i nodi che ancora non sono districati. Stiamo parlando di un progetto su cui questa Commissione ha lavorato per oltre due anni, raggiungendo l'accordo su un testo unificato che è stato licenziato all'unanimità e che è condiviso dalle regioni, di cui abbiamo raccolto molte indicazioni, sul quale le obiezioni sollevate da parte della Ragioneria sono da respingere al mittente. Signor ministro, lei deve aiutarci a far comprendere alla Ragioneria che non ci sono costi perché li abbiamo tolti tutti, a partire dal fondo.

Ieri sono venuta ad ascoltarla con grande attenzione. Credo moltissimo in alcune delle cose che ha detto e ritengo che, in una fase drammatica come quella che questo Paese sta vivendo, invertire alcune scelte e ridare centralità all'agricoltura sia una delle opportunità che abbiamo. Siccome anche ieri molti hanno parlato di biodiversità, con parole splendide, affascinanti e anche molto toccanti, penso che qualche volta, oltre ad ascoltare parole toccanti, bisogna provare anche a fare qualcosa di concreto, altrimenti non riusciremo ad arrivare in fondo.

Le chiedo, quindi, di « aiutarci » a far sì che non ci sia complicità con l'atteggiamento della Ragioneria su questo testo perché vorremmo arrivare in fondo, visto

che non possiamo fare altre cose che provocano spesa.

Sugli enti non dico altro perché è già intervenuta la collega Servodio. Tuttavia, la invito davvero a riflettere su questo tema dell'ENSE. Siamo stati profondamente contrari al suo inserimento dentro l'INRAN quando è avvenuto. Ora, il trasferimento all'Ente Risi ci sembra altrettanto sbagliato perché ci sono professionalità importanti e forse potrebbe essere l'occasione per dare un segnale di riorganizzazione verso la ricerca, mentre l'Ente Risi fa un altro mestiere.

SIRO MARROCU. Vorrei porre una domanda e una richiesta di impegno al Ministro. Quattro mesi fa, noi parlamentari sardi avevamo inoltrato una nota a cui non abbiamo avuto riscontro su un tema che non riguarda, però, solo i parlamentari sardi, ma la produzione di energia rinnovabile da parte degli imprenditori agricoli.

In pratica, avevamo chiesto il suo intervento, insieme ad altri ministri che ne hanno la competenza, affinché la produzione di energia rinnovabile da parte degli imprenditori agricoli, qualsiasi sia la fonte rinnovabile, fosse considerata attività connessa, ai sensi dell'articolo 2135 del Codice civile e quindi non si applicassero le disposizioni sulla prevalenza che farebbero perdere la natura di azienda agricola all'agricoltore che investe in energie rinnovabili per abbattere i propri costi e avere un'integrazione di reddito. Su questo tema, le abbiamo inviato una nota quattro mesi fa e c'è stato anche un ordine del giorno approvato alla Camera che non ha avuto nessun riscontro, per cui le vorrei chiedere se c'è stato da parte sua un impegno in quella direzione.

MARGHERITA ANGELA MASTROMAURO. Pongo velocemente al Ministro un tema che mi sta particolarmente a cuore, cioè quello della speculazione che avviene da qualche anno a questa parte sul mercato delle *commodity* alimentari. Dal 2007 abbiamo sperimentato delle oscillazioni dei prezzi delle materie prime

molto forti, soprattutto rapide e imprevedibili. Io vengo dalla Puglia, il granaio d'Italia, e ricordo che tra il 2007 e il 2008 ci sono stati degli aumenti del grano duro intorno al 300 per cento. Le vittime di questi aumenti e di queste oscillazioni sono stati gli agricoltori, ma anche e soprattutto le industrie agroalimentari e i consumatori.

Credo che questo sia un tema importante. Peraltro, se ne sta discutendo in sede internazionale ed europea. Non ci sono, però, regolamentazioni in atto. Solo negli Stati Uniti si stanno conducendo i primi tentativi di introdurre tali regolamentazioni. Signor Ministro, visto che lei ha avuto la lungimiranza, non appena ha iniziato la sua attività, di prestare attenzione, per esempio, al tema nell'articolo 62, riguardo ai rapporti con la grande distribuzione organizzata (GDO), che è molto caro all'industria alimentare, le domando se pensa che ci si possa impegnare per affrontare questo problema con una regolamentazione dei mercati e dei controlli, che oggi le industrie agroalimentari chiedono fortemente, tenuto conto che le segnalazioni che hanno fatto all'*Antitrust*, ad oggi, non hanno prodotto alcun risultato. Grazie.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Vorrei ringraziare il presidente dell'occasione di riflessione ulteriore che ci ha fornito con questa audizione del Ministro. La collega Cenni ci invitava a passare dalle parole ai fatti ed è questa occasione che bisogna cogliere oggi. Prima di formulare pochissime domande, vorrei fare un'una premessa.

È inutile dire che — come ha evidenziato anche l'audizione odierna — l'attività del Parlamento e quella del suo Dicastero non hanno mai trovato l'occasione di un costruttivo dialogo. Si è camminato su due rette parallele, che non sono mai incontrate. Da una parte, vi è stata l'attività parlamentare, che spesso ha rincorso i provvedimenti che venivano dal Governo; dall'altra, c'era il Governo, che è andato

avanti, senza prestare particolare attenzione all'attività parlamentare che abbiamo svolto tutti assieme.

Credo che oggi dobbiamo cogliere quest'occasione per agire e dare continuità a un'azione politica parlamentare e di Governo, per poi capire anche come muoverci su questo tema, altrimenti i pochi mesi della legislatura che ancora ci rimangono saranno sterili. Noi, come Parlamento, non produrremo alcuna attività legislativa, ma ritengo che anche il Governo avrà difficoltà in proposito. Allora, signor presidente, questa deve essere l'occasione per capire come muoverci e cosa possiamo fare in questo scorcio finale della legislatura; questo anche per dare una maggiore efficacia all'azione del Governo perché se la Commissione agricoltura presta attenzione ai problemi emersi e aiuta e supporta il Ministro, fa un lavoro utile per tutto il settore agricolo. Il mio è solo un invito. D'altra parte, in questi anni abbiamo fatto soltanto pochissimi provvedimenti legislativi — si contano sulle dita di una mano — e abbiamo cambiato quattro ministri. Ecco, penso che questi sei mesi debbano essere utilizzati per promuovere un'azione politica.

Tra l'altro, abbiamo dei progetti di legge che sono quasi pronti e definiti. Per esempio, abbiamo parlato della biodiversità, che è un tema che spesso riscontriamo nei ragionamenti di chi fa politica; poi abbiamo discusso del problema della filiera ittica, della bibita, dell'agricoltura sociale e dell'ippica. Ecco, signor Ministro, tutti questi problemi vanno risolti a livello legislativo.

Comprendo che c'è una ristrettezza economica e finanziaria, per cui ci sono pochissime risorse, ma vogliamo chiedere al Ministro, oggi, come possiamo fare per avere le pochissime risorse per affrontare questi temi a livello normativo. Poi, nella prossima legislatura, se ci saranno le condizioni, si tenterà di dare una copertura sufficiente. Oggi, è necessario avanzare una proposta. Il Ministero dice che non ci sono fondi. Allora vediamo assieme —

attività parlamentare e Governo – come muoverci anche nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze.

Prendo atto di quello che ha fatto sull'articolo 62 e del decreto che ha firmato qualche giorno fa. Personalmente, non sono per una politica interventistica dello Stato, ma comprendo che quello è un punto di partenza per organizzare la filiera. Del resto, l'organizzazione della filiera serve anche per dare la possibilità all'agricoltura di fare un passo avanti. Poi, diranno che la filiera agricola non si migliora con un decreto, ma è comunque un importante passo avanti che dobbiamo compiere. Pertanto, le do atto, signor Ministro, di questa azione.

Sugli enti di ricerca si è detto tanto. Avevamo due strade. Potevamo cambiarli direttamente noi, secondo la proposta del Partito Democratico al Senato, oppure utilizzare la delega che ha il Ministero per capire come migliorare e riordinare questi enti. Non possiamo, quindi, stare fermi perché credo che non sia solo un problema di tempi. Questo Governo, che noi appoggiamo convintamente, modifica tutto l'assetto territoriale, dai tribunali, alle province. Quindi, non credo sia un problema di tempi perché in pochi mesi si può fare tanto anche su questo aspetto.

Ritengo che occorra dare un segnale anche ai fini della revisione della spesa: gli enti vigilati sono troppi e in tanti fanno la stessa cosa. Ecco, signor Ministro, questo non può essere più tollerato. Non possiamo chiedere che la periferia e il territorio facciano altri gesti di contrizione. Dobbiamo farla anche noi, in base a quello che spetta fare al legislatore e al Governo per tentare di dare centralità all'agricoltura e per dare un segnale che qualcosa si può cambiare anche riguardo a questi enti.

VIVIANA BECCALOSSI. Innanzitutto, ringrazio il Ministro. Per quanto riguarda la PAC, dal momento che lei, Ministro, ha seguito diverse trattative in nome e per conto dell'Italia a Bruxelles in qualità di altissimo funzionario del Ministero e ha perfettamente consapevolezza che ci sono

Paesi, come la Francia, ma anche la Germania e la Spagna, per i quali alle trattative, anche per la PAC, siedono i Ministri e a volte addirittura i Primi Ministri, le chiedo se non sarebbe più opportuno che questa trattativa sia seguita direttamente da lei o dal Presidente Monti, che, peraltro, mi sembra abbia frequentazioni europee più assidue di quelle italiane. Dico questo proprio per dare autorevolezza a questa trattativa, che, se va male, rischia di mettere in ginocchio, in momento di crisi economica come questo, il futuro della nostra agricoltura.

Riguardo alla riforma degli enti, ben venga, ma insieme – non mi piacciono in termini di questo Governo, sempre inglesi – alla *spending review*, cioè alla revisione della spesa e al taglio di tutto ciò che è in più. Noi non condividiamo, però, il fatto che il Ministero dell'agricoltura venga chiamato a rapporto solo quando si tratta di dare. Un esempio su tutti è l'IMU agricola, ma anche il taglio degli enti, con il rischio, da un lato, di tassare sempre di più un mondo agricolo che già è a rischio perché – com'è stato osservato – viene remunerato sempre meno per quello che coltiva o che alleva e, dall'altro, di avere meno risorse dall'Europa. Inoltre, come autorevolmente ha detto il Ministro ieri durante quella presentazione, si rischia di avere sempre meno terreni a disposizione.

Insomma, se questo settore viene chiamato sempre e solo quando si tratta di dare, ben venga il taglio dagli enti, signor Ministro. Tuttavia, taglio degli enti non significa nominare una persona che tutto è tranne che un tecnico. Stiamo parlando di un amico, Guido Tampieri, che è una persona preparata e capace, che ha mi ha insegnato molto, anche perché siamo stati seduti vicini per otto anni e mezzo nella Conferenza Stato-Regioni. Io rappresentavo la Giunta Formigoni di centrodestra e Guido Tampieri rappresentava, da ben prima di me, il centrosinistra. Quindi, da persona che ha avuto modo di conoscerlo e di approfittare della sua conoscenza e della sua generosità, grazie alla quale mi ha insegnato molto, ribadisco che tutto si può dire tranne che Guido Tampieri sia un

tecnico e non un politico. Dico questo in un momento in cui i politici non sono di moda, ma i tecnici sì. Guido Tampieri, proprio perché è un bravo politico, aveva tutta la mia stima e il mio rispetto. Credo, dunque, che questa sia una nomina fatta nel momento sbagliato, certamente nel modo peggiore e comunque con un intento che non si è riusciti a raggiungere perché si tratta di tutto tranne che di un tecnico.

Vengo ora al terremoto, che si collega anche con la questione di Buonitalia. Anche su questa materia, la Commissione agricoltura — io ho avuto l'onere e l'onore di svolgere le funzioni di relatore sul relativo provvedimento — si è data come obiettivo quello di non presentare emendamenti di parte, ma solo proposte condivise dall'intera Commissione, che sono state puntualmente bocciate tutte. Alcuni di queste proposte emendative sono state ripresentate da alcuni colleghi di tutto l'arco parlamentare, anche nei provvedimenti successivi, a partire dal decreto sviluppo. Anche in questo caso, sono state tutte puntualmente bocciate.

Mi sembra di capire che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali rischi di essere — o forse lo è già — un Ministero senza portafoglio. Signor Ministro, non basta dire nei convegni che non dobbiamo far mangiare la terra dall'urbanistica e dalle aziende, ma dobbiamo dedicarla all'agricoltura, se poi neanche davanti a una cosa grave come il terremoto si trovano anche pochi significativi milioni di euro per aiutare il *made in Italy*, come nel caso dei produttori dei consorzi del Parmigiano Reggiano, dell'Aceto balsamico di Modena o del Grana Padano.

Alcuni rappresentanti di tutti i partiti domani andranno in Emilia-Romagna e in Lombardia a rappresentare questa Commissione e a parlare con gli agricoltori. Ecco, io ho paura che ci prenderemo i pomodori in faccia perché non abbiamo saputo dare una risposta. Gli intenti sono assolutamente condivisibili; mancano, però, le risorse. Purtroppo, piaccia o non piaccia, senza risorse i sogni non diventano realtà.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i colleghi che hanno voluto partecipare al dibattito, do la parola al Ministro per la replica.

MARIO CATANIA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* Cercherò di rispondere a tutti, sia pure telefonicamente.

Comincio da uno spunto offerto dall'onorevole Beccalossi, ma anche richiamato precedentemente. Mi riferisco all'accento sull'opportunità che il Ministro segua il negoziato sulla PAC. È ovvio che la risposta è sì. Tuttavia, mi spiazza il fatto che mi venga posta questa domanda. Cosa vi fa pensare che il Ministro non segua il negoziato sulla PAC? È ovvio che lo seguo. Forse eravate abituati ad altre esperienze, ma io sono impegnato sul negoziato sulla PAC in prima persona sempre e a tempo pieno, questo va da sé.

Riprendendo un ordine logico, parliamo prima di Europa.

Onorevole Callegari, rispetto alla riforma della PAC, il veto è una possibilità. Le dico che tecnicamente non va posto, nella fattispecie, al tavolo dell'agricoltura, ma a quello che negozia le prospettive finanziarie perché le decisioni nel Consiglio agricolo non si prendono all'unanimità, bensì a maggioranza qualificata, quindi non si può opporre il veto, ragion per cui bisogna lavorare diversamente. Invece, nella sede di Consiglio che tratta il negoziato sulle prospettive finanziarie è possibile farlo. Non escludo che verrà fatto, anche se è molto prematuro parlarne adesso.

Sulla diversificazione, è chiaro che è una cattiva scelta tecnica. Si è detto e ridetto. La Commissione continua a difenderla con diversi argomenti, trovando sponda anche da parte del mondo ambientalista. Questo va detto, con tutto il rispetto al riguardo. Quindi, oggi il tema è, nella pratica concreta e nella dinamica reale di un negoziato, superare lo sbarramento della contrapposizione di principio su questo punto e lavorare per fare uscire un sistema totalmente diverso da quello che ha proposto la Commissione, in modo che sia accettabile. In parte, ci siamo già,

ma credo che ci arriveremo ancora meglio. Sicuramente, ci rivedremo l'autunno prossimo e vi darò ulteriori aggiornamenti, magari in un tipo di discussione in cui ci sia più spazio per entrare nel merito dei singoli temi perché, in questa occasione, sono stati citati talmente tanti argomenti che, francamente, mi pare difficile poter approfondire.

Rispondendo sempre all'onorevole Callegari, l'accordo sulla pesca è stato redatto, quindi c'è una versione scritta, che è di competenza della presidenza di turno, che mi pare fosse quella danese. In ogni caso, sono documenti che sono agli atti, quindi se ne volete copia sappiate che sono disponibili.

Ancora sulla PAC, dico all'onorevole Di Giuseppe che la proposta Ciolos non era stupenda, quindi va sensibilmente migliorata. C'è un approccio nella distribuzione delle risorse sul quale stiamo negoziando seriamente. Per esperienza, so che un buon negoziato si valuta verso la fine, ma sono positivo. Non vedo diversità di analisi rispetto a lei. Vorrei solo sottolineare che il modello presentato da Ciolos non era e non è quello che meglio poteva rispondere alle esigenze dell'agricoltura italiana e, quindi, bisogna incidervi sensibilmente.

Sempre nel quadro comunitario, sulla questione del tabacco vorrei dire che stiamo lavorando. La mia percezione è che siamo in condizione di stabilizzare sufficientemente le produzioni attuali. Il settore ha perso quello che doveva perdere. Abbiamo lavorato molto con le multinazionali per riattivare la contrattazione e per far chiudere dei contratti importanti di fornitura. Per esempio, ne è stato fatto uno che incide particolarmente sulla produzione umbra, anche a seguito della nostra impegnata mediazione.

Sul tema degli aiuti accoppiati per il tabacco, pur facendone una battaglia, visto che stiamo chiedendo esattamente quello che lei suggeriva, onorevole, ho l'impressione che ci sia una maggioranza schiacciante contraria in sede comunitaria, quindi non mi sento di dire parole di ottimismo rispetto all'esito finale del negoziato. Se, però, riusciamo a far funzio-

nare meglio la filiera — peraltro, stiamo facendo uno sforzo di razionalizzazione importante e, infatti, si sono ridotte e concentrate sia le associazioni dei produttori sia le industrie di prima trasformazione — possiamo tenere i volumi attuali in modo remunerativo per i produttori. Poi, si dovrà lavorare nello sviluppo rurale per vedere se si possono dare dei sostegni al settore per fiancheggiare l'evoluzione del comparto.

Sul settore ittico, ringrazio per gli apprezzamenti che mi sono stati rivolti relativamente all'accordo di cui già parlavamo. Sono disponibilissimo a dare il massimo della collaborazione — ditemi in quale forma — per arrivare alla redazione di un testo normativo, anche un leggequadro, come è stato detto, che il Parlamento potrebbe varare in merito. Concordo sul fatto che ce ne sarebbero le condizioni, la convenienza e l'opportunità. Ditemi, quindi, come ritenete di voler procedere al riguardo, cioè cosa posso fare opportunamente per questo.

Sulla questione degli enti, in generale — poi vedremo nello specifico alcuni altri aspetti — sottolineo che nell'ambito di un decreto-legge o di decreti-legge, come mi sono trovato a operare, non era proponibile un intervento organico di riforma per motivi di legittimità costituzionale. In questo contesto, ho parlato anche con il collega Giarda dell'opportunità di intervenire in altra sede, ma tutti gli interventi sul sistema degli enti pubblici, a livello di Governo, sono stati spostati all'autunno prossimo, quindi non ho una percezione sicura di quello che si farà a riguardo. Per questo, mi sono preoccupato di fare alcune cose subito, per le quali non si poteva perdere il treno. Avete convenuto anche voi che vi era una situazione semi-emergenziale nell'AGEA, per cui ho fatto l'intervento che ritenevo possibile. Sulla situazione dell'ASSI vi era un elemento di condivisione generale, quindi siamo intervenuti. Ugualmente, vi era l'idea che la ricerca si concentrasse in un unico ente, per cui abbiamo fatto anche questo.

Accetto i vostri rilievi. D'altronde, come dicevo nell'introduzione, non è del tutto

convincente la situazione per le sementi. Là dove ci fossero iniziative parlamentari — e mi pare che ce ne fossero — l'indicazione del Ministro e del Ministero è di accettare emendamenti che portino il troncone sementi nel CRA, anche se doverosamente sottolineo che il settore sementi non è una branca di ricerca, ma sono funzioni diverse. Insomma, sarebbe, comunque, una soluzione rabberciata. Tuttavia, proprio perché sono perfettamente consapevole che lo è anche quella nell'Ente Risi, non mi oppongo, in linea di principio, a soluzioni che vadano in quel senso. Quindi, se dal Parlamento vengono queste iniziative, ho già dato indicazione di esprimere questa posizione ministeriale.

Sempre sul discorso della riforma generale, dovremmo superare gli annunci di principio perché, se andiamo a vedere, la fotografia di quello che c'è dopo questi interventi non è lontanissima da un punto d'arrivo ragionevole. Che cos'altro abbiamo su cui intervenire? Ci sono delle situazioni di diritto privato, cioè c'è un gruppo di società che dipendono dal Ministero o dall'AGEA, su cui rapidamente torneremo, visto che avete evocato le partecipazioni dell'AGEA.

Come enti pubblici, però, siamo in una situazione che corrisponde a un punto d'arrivo finale, dal momento che altri accorpamenti o soppressioni di enti pubblici non ne vedo. Che ci possano essere degli interventi migliorativi nel funzionamento, nelle finalità e nel modo in cui si rapportano al contesto economico, è un altro discorso, sul quale sono pure d'accordo. Tuttavia, non credo che ci sia altro da tagliare o da accorpare — ripeto, parlo gli enti pubblici — a meno che non cadiamo nello stesso errore che si è fatto per l'Ente sementi elette, cioè accorpamo tanto per accorpare anche ambiti che non devono essere confusi.

Pertanto, come si presenta adesso dopo gli interventi dei due decreti-legge, il panorama degli enti è molto vicino a un punto d'arrivo abbastanza razionale, con un grande ente di ricerca; un ente, l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), che interviene sul

credito, sul sistema assicurativo e quant'altro, a vantaggio delle imprese e un ente, l'Istituto nazionale di economia agraria (INEA), di analisi economica che fa anche da supporto alle regioni per l'elaborazione dei piani di sviluppo rurale.

Ecco, credo che questi tre enti non siano affatto accorpabili. Sono ambiti totalmente diversi, per cui mi sembrerebbe sbagliato fare un'operazione di accorpamento a riguardo. Lo stesso vale per l'Ente Risi, che funziona molto bene, quindi non vedo perché debba essere accorpato. Diciamo, dunque, che il panorama attuale degli enti è sostanzialmente al suo punto di arrivo. Vanno migliorate, semmai, le norme che regolano questi enti e il modo in cui si rapportano con gli altri. Mi riferisco, per esempio, alla permeabilità del CRA con la società, con il mondo economico, con gli enti locali o con le regioni.

Viceversa, diversa è la situazione delle società, per le quali, obiettivamente, occorre fare qualcosa. Avevo tentato di farlo perché nell'ultimo decreto-legge avrei voluto inserire anche un'altra cosa, ma ci arriveremo. Non vorrei entrare nel dettaglio, comunque il Coanan e la Telaer non hanno ragion d'essere in prospettiva, quindi si tratta solo di vedere come intervenire. Per la Telaer non è nemmeno necessario l'intervento del legislatore, quindi vedremo come affrontare la questione; mentre, per il Coanan sarebbe necessario, per cui bisogna vedere dove e come.

La situazione del SIN è invece totalmente diversa. Come ho accennato nell'introduzione, siamo in presenza di un quadro giuridico che è sostanzialmente bloccato, in cui c'è una normativa che ha generato una soluzione, quella del SIN, cui il privato detiene il 49 per cento dell'azionariato a seguito di una gara e per la durata di 9 anni. Pertanto, non è pensabile di agire normativamente con leggerezza. Non dico amministrativamente, ma nemmeno il legislatore può entrare con leggerezza, a piedi pari, su una situazione di questo tipo. Dunque, *in primis*, occorre cercare di riportare l'azienda a uno stan-

dard corretto di funzionamento e di efficienza in funzione di quello che svolge, facendo, poi, maturare soluzioni di lungo periodo da applicare dopo il 2016, quando scadrà quel rapporto contrattuale.

Riguardo alle considerazioni espresse su singole persone, sinceramente mi trovo a disagio. Rivendico, però, la nomina di Tampieri con piena convinzione. Lo conosco da moltissimo tempo e so che è estremamente capace, quindi per me è la persona giusta in quel posto, là dove bisogna anche interfacciarsi con le regioni e con gli assessori regionali, per cui è uno snodo delicato perché si è al vertice di un *management*, ma al tempo stesso si interaggisce anche con un sistema di istituzioni. Insomma, Tampieri è la persona migliore di cui avevo conoscenza da mettere in quella posizione.

Si sono anche evocati i contratti di un dirigente del SIN. Si tratta, però, di contratti di diritto privato che non ho fatto io, ma la società. Vi segnalo, tuttavia, che il cambiamento di segno sotto l'aspetto del rigore già c'è, nella misura in cui il SIN, per effetto delle recenti nuove nomine e delle decisioni di razionalizzazione adottate, è passato da una spesa annua riferita al consiglio d'amministrazione di oltre 600 mila euro a 150 mila euro, che non è poco.

Peraltro, stiamo seguendo questo metro dappertutto. È chiaro, però, che ci sono posizioni giuridiche su cui si può arrivare prima e altre su cui si può arrivare soltanto dopo.

L'onorevole Di Giuseppe e altri hanno citato quattro realtà di diritto privato che gravitano intorno all'AGEA. Sul Coanan e sulla Telaer ho già detto il mio pensiero. Sul SIN, vi ho detto che non si può intervenire a piedi pari, anzi, aggiungo che ci sono anche motivi sostanziali perché il SIN è lo snodo attraverso cui passano 5,5 miliardi di aiuti agli agricoltori ogni anno, per cui dobbiamo avere anche il senso di responsabilità — che a voi sicuramente non manca; lo dico per me stesso — di muoverci in modo da non mettere in cortocircuito questo meccanismo. Non oso nemmeno evocare la possibilità che improvvisamente ci troviamo con un appa-

rato che non eroga più, visto che il SIN è il cuore del sistema tecnico-amministrativo che porta questi soldi da Bruxelles agli agricoltori. Insomma, occorre grande attenzione.

Purtroppo, onorevoli, l'errore è stato fatto qualche anno fa nel partorire un sistema, quello, appunto, AGEA-SIN, con la gara, il contratto, i 9 anni e il 51 per cento e il 49 per cento, che è un mostriciattolo. Lo dico sinceramente. Tuttavia, il mostriciattolo è lì e non potete mettermi la croce addosso di una responsabilità che non ho. Devo riuscire a ottenere il massimo possibile, come vertice dell'amministrazione, in termini di funzionalità e di rispetto delle norme, ma senza creare cortocircuiti, a meno che questi non si rendano necessari. Nel momento in cui il SIN e tutto il sistema di rapporti sottostanti raggiungessero un livello configurabile come di adempienza rispetto a norme e a dettati contrattuali, allora il discorso cambierebbe. Questo, però, non sta al Ministro valutarlo. Non vorrei fare una discussione troppo nel dettaglio di una tematica complessa.

All'onorevole Negro dico che l'ISPRA non dipende da me, ma dal Ministro dell'ambiente. Non ho nessuna relazione con l'Ispra, quindi la sua richiesta va posta al Ministro all'ambiente.

GIOVANNA NEGRO. L'ho chiesto solo per i danni della selvaggina sull'agricoltura, visto che è un problema che ci interessa e che ci ha impegnato per un lungo periodo. Sollecitavo, quindi, che ci fosse un'interazione più attiva dello stesso organo.

MARIO CATANIA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Posto più in generale il tema, sottolineo che lei ha ragione. L'interazione c'è perché l'ho messa in essere attraverso soprattutto il Ministro dell'ambiente e ho anche avuto un primo riscontro concreto perché per quanto riguarda il problema degli storni, che è uno dei più eclatanti, il Ministro Clini ha recentemente scritto pochi giorni fa una lettera molto ferma a Bruxelles,

chiedendo di rimuovere il sistema attuale, cioè di potere intervenire sulla caccia allo storno.

Sulla PAC, ho dimenticato di rispondere alla questione sul rischio di uno slittamento, posta dall'onorevole Dal Moro. Il tema è sul tavolo. Direi che la cosa più saggia è tornarci su in autunno, quando avremo le idee più chiare. Per darle una percezione, le dico subito che, secondo Ciolos e i tecnici della Commissione, la data limite oltre la quale si pone un problema è intorno ad aprile-maggio dell'anno prossimo. Detto diversamente, se si riesce a chiudere il negoziato entro aprile-maggio si fa ancora in tempo a partire per il 1 gennaio 2014, altrimenti bisognerà cercare una soluzione ponte. Torneremo sul tema quando ci rivediamo in autunno. Per ora non c'è molto altro da dire.

Sui diritti di impianto, la situazione è molto buona, nel senso che il lavoro fatto ha portato a esiti positivi, di cui sono soddisfatto. Tra l'altro, vi è stata anche l'iniziativa, che ha anch'essa una sua valenza, di svolgere la prossima riunione in Sicilia, mentre tutte le riunioni del gruppo *ad hoc* si fanno normalmente a Bruxelles. Quindi, portiamo l'Unione europea su questo tema a Palermo a settembre. Anche queste circostanze — ripeto — hanno la loro valenza. Comunque, sono molto ottimista sull'evoluzione del negoziato.

Riguardo alla questione dell'internazionalizzazione, condivido largamente le vostre considerazioni. Alcune di queste le riporterò al collega Passera; invece, su altre vedremo di lavorare diversamente.

Su Buonitalia, come sapete, la società è in liquidazione. Per quello che ci riguarda, abbiamo dato parere favorevole alle soluzioni da voi evocate. C'è, però, un problema evidente con il Ministero dell'economia, che sicuramente non vi sfugge.

Sulle quote latte, onorevole Di Giuseppe, se vuole possiamo approfondire bilateralmente il problema, ma non so a cosa si riferisca quando evoca dubbi o questioni sui dati. Per l'amministrazione i dati sono quelli e sono corretti. Tutti i

riscontri fatti hanno confermato il dato. Bisognerebbe entrare, poi, nel tecnico, ma se lei lo desidera ci torniamo.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Delfino, egli conosce la posizione dell'amministrazione su questo punto, ma anche sul resto. Noi desideriamo ancorarci a una linea di legalità, però, al tempo stesso, siamo molto attenti alla sopravvivenza economica delle imprese, per cui, come dico dal primo giorno, le imprese che non sono ancora in regola con i pagamenti dovrebbero auspicabilmente accedere alla rateizzazione. L'amministrazione ha tuttora le porte aperte, al di là di ogni dato formale o altro. I produttori che vogliono possono rateizzate, con l'AGEA, il pagamento perché hanno tutte le condizioni per farlo. Ecco, spero che lo facciano.

Onorevole Beccalossi, non so se finiremo per essere un Ministero senza portafoglio, ma questo dipende dal Parlamento e non dal Governo. Per ora non lo siamo ancora e spero che non lo saremo mai.

Sul terremoto, lei è forse eccessiva perché il contenitore da 2,5 miliardi messo in pista dal Governo riguarda anche l'agricoltura e l'agroalimentare. In più, c'è l'operazione fatta sullo sviluppo rurale, che non tocca la provincia di Mantova. A ogni modo, le situazioni erano molto diverse, quindi la concentrazione di risorse che è stata data all'Emilia sullo sviluppo rurale è importante. Inoltre, sto cercando di avere — anzi ho già avuto un primo assenso da Bruxelles — l'approvazione per l'anticipo dei pagamenti della PAC, quindi faremo anche questo. Certo, avremmo voluto fare di più.

La speculazione finanziaria sulle *commodity* è un tema delicatissimo, direi stratosferico. Il G8 dell'anno scorso ci ha lavorato a lungo — tra l'altro sono stato impegnato personalmente su questo in quella fase — ma abbiamo perso la battaglia in quella sede perché, con la Francia, abbiamo cercato di far passare l'idea di una regolamentazione a livello internazionale, ma non ci siamo riusciti. D'altronde, il problema è reale e sono con-

vintissimo che è un fatto gravissimo, di cui abbiamo cominciato a sentire le conseguenze negli ultimi anni, che saranno ancora più amplificate nel futuro a breve, medio e lungo termine. La questione è che non è pensabile una regolamentazione regionale, cioè italiana o europea.

Il mercato delle *commodity* e tutto il sistema dei derivati va necessariamente regolato a livello internazionale perché non è isolabile il mercato europeo. Difatti, quando, per esempio, Chicago che si muove in un certo modo, qualsiasi cosa si faccia, riflesso ciò si riflette sui prezzi praticati sul mercato europeo. Anche su questo, però, dovremmo parlare molto più lungo.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO.
È anche un problema regionale.

MARIO CATANIA, *Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Le speculazioni locali hanno un altro segno perché fanno parte di dinamiche di mercato. Se un operatore utilizza l'andamento dei prezzi o le disponibilità momentanee per spuntare o non spuntare e quant'altro, fa parte di dinamiche che, nei limiti della legittimità, sono quelle di mercato e che, nei limiti dell'illegittimità, devono essere perseguite nelle sedi opportune. Io mi riferivo, invece, al mercato dei derivati e al problema della speculazione poiché oggi abbiamo un mercato dei derivati sulle *commodity* che è nell'ordine — se ricordo bene — di 80-100 volte il valore del mercato reale, il che determina delle perversioni spaventose nel sistema.

Sull'ippica, mi dispiace che l'onorevole Brandolini sia così critico e duro nei miei confronti. Ne prendo atto. Peraltro, fa parte del Governo ascoltare le critiche del Parlamento. Non so, però, quanto sia generoso mettermi addosso la croce di una

situazione che ha una gestazione pluriennale e rispetto alla quale sono l'ultimo arrivato. Questo Parlamento sta dibattendo di tale questione da molto prima di me. Difatti, l'ippica è in decadenza non da ieri o dall'altro ieri, ma attraversa una crisi profonda che si snoda nell'arco degli anni; basta guardare l'andamento delle scommesse. Sono disponibilissimo a lavorare con voi per tutte le soluzioni possibili che siano condivise. Lo dico anche all'onorevole Oliverio. Ricordate però che non sono io il Ministro che tiene la cassa. Vorrei darvi tutte le risposte in termini economici. Mi posso fare latore di quello che mi chiedete nei confronti del Ministero dell'economia, ma no ho le disponibilità finanziarie dirette per risolvere certi problemi.

Un'ultima annotazione sulla biodiversità, di cui ho parlato nell'introduzione per dire che fin dalla prima stesura siamo con voi per interloquire non contro, ma nel tentativo di convincere la Ragioneria — qui c'è il vice capo dell'ufficio legislativo, che ci ha lavorato personalmente a lungo — e lo faremo ancora. Il Ministro e il Ministero sono dalla vostra parte, per cui faremo il possibile.

Grazie a tutti.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro Catania del contributo, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 22 novembre 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO